

Testi del primo incontro su L'Università nel Medioevo 8 Ottobre 2010

1°. Testo

Ecco le istruzioni che Carlo Magno assegna ai vescovi riuniti in sinodo ad Aquisgrana nel marzo del 789.

“Riuniscano e tengano presso di sé non solo i bambini di condizione servile ma anche i figli dei liberi. Organizzino scuole di lettura per i ragazzi in ogni monastero o vescovado, dove si possano apprendere i salmi, le note, il canto, il computo, la grammatica e trovare i libri canonici”

E in un'enciclica indirizzata all'abate del famoso monastero di Fulda intitolata Dell'educazione letteraria da coltivare (de litteris colendis). Carlo afferma che in questi anni ha ricevuto da molti monasteri delle lettere in cui ha trovato “espressioni incolte” “a causa dell'abbandono in cui sono stati lasciati gli studi.” E esprime il suo timore che “con l'abilità nello scrivere vada diminuendo la capacità di intelligenza delle Sacre Scritture”. E – osserva Carlo Magno – “poiché nelle sacre pagine si trovano metafore, tropi ed altre figure, è chiaro ad ognuno che qualunque lettore potrà tanto più rapidamente coglierne il senso spirituale, quanto meglio sarà stato precedentemente istruito dall'insegnamento delle lettere”.

E il documento imperiale si conclude con l'esortare i vescovi e gli abati a curare l'educazione dei preti e dei monaci. A questo compito siano scelti uomini che uniscano alla volontà e capacità di imparare il desiderio di istruire gli altri. “E ciò sia fatto –scrive Carlo - con l'intenzione pia che ispira questi nostri ordini. Noi infatti vi vogliamo, come si conviene a soldati della Chiesa, devoti interiormente ed esteriormente dotti; desideriamo che con la vita onesta diate prova della santità, con il linguaggio corretto della vostra istruzione. In tal modo chiunque venga a voi per amor di Dio, attratto dalla santità e dall'eccellenza della vostra condotta di vita, potrà essere al tempo stesso edificato dalla vostra vita e istruito dalla sapienza di cui darete prova nel canto e nella lettura, e se ne ritornerà lieto, rendendo grazie al Signore onnipotente.”

Procura di inviare copia di questa lettera a tutti i vescovi tuoi suffraganei e a tutti i monasteri, se vuoi avere grazia presso di noi.”

2°Testo

Dal monaco di Sangallo autore del De gestis Karoli imperatoris

“Colui che nella sua onnipotenza regge ogni cosa e dispone dei regni e dei tempi, infranti nelle terre dei Romani i piedi di ferro e di creta di quella famosa, mirabile statua [1], di un'altra non meno mirabile statua eresse presso i Franchi il capo d'oro, per mano dell'illustre Carlo. Allorché egli incominciò a regnare, unico sovrano, sull'Occidente, gli studi letterari erano quasi ovunque in completa dimenticanza e per questo motivo languiva il culto del vero Dio; accadde allora che dall'Irlanda sbarcarono nelle terre di Francia due Scozzesi, uomini straordinariamente colti nelle lettere sacre e profane. Essi giungevano insieme con i mercanti britannici, ma non offrivano oggetti in vendita, e alla gente che si radunava intorno a loro per comperare solevano dire a gran voce: «Chi desidera la sapienza, venga da noi e l'avrà: questa noi vendiamo!». Dicevano che l'avevano in vendita, perché si erano accorti che il popolo si interessava all'acquisto di cose venali, non di quelle gratuite: intendevano così incitarli ad acquistare la sapienza al modo in cui si acquista la mercanzia e, come si vedrà in seguito, miravano a suscitare intorno a sé con queste parole ammirazione e stupore.

E infatti questi discorsi, ripetuti da uditori entusiasti o da chi riteneva i due scozzesi fuor di senno, finirono con il giungere alle orecchie del re Carlo, sempre animato da amore e da desiderio di sapienza.

Subito egli li fece venire alla sua presenza e domandò loro se veramente, come si diceva, avessero con sé la sapienza. Essi risposero: «L'abbiamo, e siamo disposti a darla, in nome di Dio, a chi la chiede e la merita». Carlo li interrogò su che cosa volessero in cambio, ed essi risposero: «Chiediamo soltanto luoghi idonei e animi ben disposti, e per il resto quanto è indispensabile per vivere in un paese straniero: vitto e qualche cosa da coprirci». Quando sentì questo, Carlo, pieno di immensa

gioia, dapprima li tenne tutti e due per qualche tempo presso di sé; in seguito, dovendo partire per delle spedizioni militari, ordinò che uno dei due, Clemente, si fermasse in Gallia, e gli affidò un notevole numero di fanciulli di origine nobile, mediocre e infima, fornendoli, secondo la necessità, di vitto e di alloggio. L'altro, che si chiamava..., lo mandò in Italia, assegnandogli la cura del monastero di Sant'Agostino presso Pavia, affinché chiunque fa volesse potesse qui convenire per imparare.

3. Quando, dopo un lungo periodo di imprese vittoriose, Carlo ritornò in Gallia, radunò i giovani che aveva affidato a Clemente e si fece mostrare le epistole e i poemi che avevano composto. Quelli dei giovani di mediocre e di infima origine erano, oltre ogni speranza, ornati di tutte le dolcezze della sapienza; ma gli altri, i giovani di origine nobile, presentarono dei lavori insipidi, senza fuoco. Allora il saggissimo Carlo, imitando la giustizia del giudice eterno, posti alla sua destra coloro che avevano bene operato, così si rivolse loro: «Siate ringraziati, o figli, perché vi siete adoperati, secondo le vostre possibilità, per ottemperare al mio comando e perseguire il vostro bene. Cercate ora di raggiungere la perfezione, ed io vi darò splendidi vescovadi e monasteri, e sarete sempre in onore al mio cospetto.

Quindi, volgendosi in atto di infinito biasimo verso coloro che stavano alla sua sinistra, e scuotendo la loro coscienza con uno sguardo fiammeggiante, con terribile ironia, tuonando, piuttosto che parlando, buttò loro in viso queste parole: «Voi, nobili, voi, figli dei primi del regno, voi raffinati e graziosetti, voi avete fidato sulle vostre origini e le vostre ricchezze, non vi siete dati pensiero del mio comando e della vostra gloria, avete trascurato lo studio delle lettere, avete indulto alle mollezze, ai divertimenti e all'inerzia o avete perso tempo in esercizi inutili».

Detto questo, rivolgendosi al cielo l'augusto capo e la destra invitta, fulminò com'era solito la sua maledizione: « Per il re dei cieli! Non m'importa nulla della vostra nobiltà e della vostra bellezza, che tanti vi ammirano. E tenete bene a mente questo: se non rimedierete al più presto con uno studio assiduo alla vostra passata negligenza, non avrete mai niente di buono da Carlo ».

Scelse dunque fra questi ragazzi poveri uno che si distingueva per la sua eccellenza nel parlare e nello scrivere e lo assunse nella sua cappella...

[1] Allude naturalmente all'allegoria biblica sulla transitorietà dei regni di questo mondo, contenuta nel sogno di Nabucodonosor (Daniele, II, 29-45).

3° Testo

Dal Liber manualis di Dhuoda (nobile del 9° secolo

“In mezzo alle tentazioni mondane del secolo, - scrive Dhuoda - non dimenticare di procacciarti molti libri, dove tu possa, attraverso l'insegnamento dei santissimi padri e maestri, scoprire e apprendere su Dio creatore più di quanto non sia scritto qui....Hai e avrai dei libri da leggere, da sfogliare e da meditare, da approfondire, da comprendere, e potrai anche trovare con molta facilità dei dottori che ti instruiranno”

4° Testo

Capitolare dell'imperatore Lotario II dell'825 a Corteleona presso Pavia

Ecco nello specifico cosa veniva previsto: *“Queste località sono le seguenti. A Pavia, presso il maestro Dungalo, converranno gli studenti di Milano, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli, Tortona, Acqui, Genova, Asti, Como. Ad Ivrea il vescovo provvederà egli stesso alle scuole.. A Torino converranno gli studenti di Ventimiglia, Albenga, Vado, Alba. A Cremona andranno a scuola quelli di Reggio, Piacenza, Parma, Modena. Firenze raccoglierà quelli della Tuscia. A Fermo converranno anche gli studenti delle città del ducato di Spoleto. A Verona si recheranno da Mantova, da Trento. A Vicenza, da Padova, Treviso, Feltre, Ceneda, Asolo. Gli studenti delle rimanenti città si raduneranno a Forlì”.*

5° Testo

Tra l'10° secolo e inizi dell'undicesimo secolo uno scrittore della corte di Enrico III parla dell'importanza della cultura dei giovani nobili e fa riferimento allo sviluppo della cultura in Italia. Scrive Wipo: “ *In questa disciplina fin dalla prima fanciullezza crescono gli Italiani, là dove tutta la gioventù è costretta a sudar nelle scuole. Ai Tedeschi soltanto par vergognoso*”

6° Testo sulla cultura delle masse rurali attraverso i dipinti nelle chiese

Ecco quanto scrive Gregorio Magno al vescovo di Marsiglia: all'inizio del 7° secolo “*I dipinti ornano le chiese perché coloro che sono illetterati possano, guardandoli, leggere ciò che non possono leggere nei manoscritti. Tu conservali, ma proibisci loro di adorarli. Una cosa è adorare le immagini, un'altra imparare dalla storia rappresentata dalle immagini ciò che bisogna adorare*”.

Nell'8° secolo – in piena lotta iconoclastica – Gregorio II parla di “*uomini e donne che tenendo in braccio i bambini appena battezzati e accompagnati da tutti i giovani che istruiscono ed elevano verso Dio i loro spiriti indicano le immagini*”.

7° Testo

Lettera di Pierre de Blois vissuto tra la fine del 12° e l'inizio del 13° secolo ad un suo amico che gli aveva parlato degli studi del nipote:

...”*Tu dici che tuo nipote Guglielmo ha ingegno più sottile e intelligenza più acuta, perché, senza soffermarsi sullo studio della grammatica e degli autori ha subito spiccato il volo verso le sottigliezze dei dialettici; e la dialettica non l'ha appresa, come si fa abitualmente, sui libri, ma sui fogli di appunti e sui quaderni. Non è questo un buon fondamento per lo studio delle lettere, e questa sottigliezza, che tu vanti tanto, è esiziale a molti*”..... “*Proprio mentre con giovanile leggerezza spicca il volo verso il cielo, Jcaro precipita nei flutti del mare. Così coloro, che nello studio delle arti procedono con temeraria rapidità, crollano poi rovinosamente. Certi maestri,*

invece di cominciare a dare ai discepoli i primi fondamentali elementi, li mettono a disquisire sulle questioni più sottili e complesse". E raccomanda per la formazione del nipote come indispensabile lo studio della grammatica Anche Quintiliano – ricorda lo studioso - si sofferma sull'utilità della grammatica e la loda incondizionatamente, "al punto di affermare che senza di essa non può darsi vera scienza"

8° Testo

Contratto per una scuola a Cuornè nell'età comunale

Il maestro Bartolomeo promise, convenne, si impegnò e si obbligò a far scuola in questa località di Cuorné, insegnando a scolari grandi e piccoli per un anno a partire da lunedì 9 di questo mese. Promise di istruire i suddetti scolari e di sollecitarli continuamente ad apprendere, impartendo loro le dovute lezioni, facendo sì che le ripetano ad uno a uno, e procurando che l'uno insegni all'altro. Promise di non assentarsi da Cuorné per più di un giorno il mese, così che gli scolari non perdano tempo. Promise di educare i suddetti scolari nel timore e nell'amore di Dio, e nei buoni costumi, rispettosi, obbedienti, umili, onesti, che non dicano cose sconvenienti, male parole, menzogne, specialmente nei confronti dei genitori. Promise di esporre agli scolari, nei giorni festivi, dopo la messa e il vespro, passi di autori di scritti devoti e spirituali, di portarli in chiesa e di condurli in fila per due e di badare che in chiesa gli scolari stiano fermi, composti, devoti, pettinati e puliti. Promise di leggere e di esporre agli scolari i libri e gli autori secondo la capacità e la comprensione degli ascoltatori. Promise di non farli passare al grado superiore se non dopo che abbiano assimilato bene la materia del grado inferiore: a «Donato» se ignorano «quaderni»; al latino se ignorano «Donato» e di istruirli in ogni cosa gradualmente e partendo dalle basi.....

Il Comune e la Credenza saranno tenuti a provvedere al suddetto maestro una casa idonea dove possa abitare, studiare, fare scuola e riporre frutti, grano, vino, legna e tutte le sue suppellettili; e questo. a spese del suddetto Comune. Se il suddetto

maestro non manterrà fede ai patti il comune potrà licenziarlo, e viceversa; nessun altro maestro potrà tener scuola nella città e nel comune di Cuorné. Se nessun salario sarà dato al suddetto maestro dal Comune, tutti gli scolari soliti frequentare la sua scuola saranno tenuti a pagarne la metà: cioè gli scolari «de carta» e «de quaterno» un grosso, quelli «de donato et partibus» i grosso e mezzo; quelli «de latino» due grossi; e ciò al fine che il suddetto maestro possa procurarsi il necessario per vivere; egli sarà esentato dal pedaggio per la sua casa. Se si verificherà una malattia accertata o la morte di uno scolaro il pagamento non sarà effettuato se non per il periodo in cui avrà frequentato la scuola. Il maestro sarà tenuto ad ammonire gli scolari che non giochino né cantino per strada, non gettino pietre, non dicano male parole, non giurino, non bestemmino, non evochino il diavolo, non facciano altre cose sconvenienti.

